

IL PUNTO L'export del vino stretto dalla morsa della guerra e del caro energia Blocchi ed embarghi un problema per gli scambi Conto salato per l'agricoltura a causa del conflitto

di LAURA CARCANO

MILANO - La paura c'era. E ora la preoccupazione è diventata allarme per gli effetti di una escalation della crisi Russia-Ucraina, sfociata in conflitto, sull'export italiano di vino in quei Paesi.

Il vitivinicolo stava vedendo in quello ucraino un buon mercato, con capacità di spesa medio alta. Il rischio di una ricaduta della crisi geopolitica sulle relazioni commerciali con Kiev, ma anche con Mosca ora è realtà. A testimoniare a LaPresse è **Albino Armani**, imprenditore, titolare dell'azienda Armani di Dolcè, produttore in Veneto e Friuli Venezia Giulia, che ha avuto esportazioni in forte crescita verso l'Ucraina, mercato che vede un raddoppio delle quote negli ultimi tre anni.

«Blocchi ed embarghi della Russia sono un grave problema per gli scambi», spiega. Quello russo, per l'azienda Armani e per altre come la sua, è infatti un mercato di rilievo. E l'Ucraina lo sta diventando sempre di più. Anche per Armani. «Soprattutto per Pinot Grigio e Prosecco; ma lo è anche per Amarone, Ripasso Valpolicella, Bardolino, Soave. - spiega il titolare - Tra i Paesi «emergenti» nell'export di vino, anche per noi, il mercato ucraino si è mostrato in questi anni uno

dei più interessanti, con una crescita veloce e raddoppi dei volumi esportati da un anno all'altro. E una capacità di spesa dei consumatori di tutto rispetto, non certo di fascia bassa. Oltre a una buona conoscenza del prodotto. E un forte interesse per i prodotti naturali, biologici e biodinamici, che in altri mercati più maturi non si trova». Complice in questo anche la tradizione vitivinicola di lunghissima data nei Paesi sulle rive del Mar Nero, a partire dalla Georgia.

La Cia-Agricoltori Italiani, preoccupata per gli effetti a catena di una pesante inflazione alimentare su tutta la filiera, già in affanno per i prezzi alle stelle delle forniture di gas, lancia l'allarme: un embargo sul vino che costerebbe 150 milioni al Made in Italy, in aggiunta alle speculazioni finanziarie già in essere sui cereali (grano e mais). «Il conflitto in Ucraina - spiega l'organizzazione agricola - presenterà un costo salato per l'agricoltura italiana, in faticosa ripresa dopo la pandemia, anche per l'effetto del trend pericolosamente rialzista dei prodotti agricoli nelle quotazioni della Borsa di Chicago».

Fino a prima della invasione russa in Ucraina i rapporti di cambio non penalizzavano l'offerta. Ora col conflitto aperto lo scenario cambia in peggio. Le

sanzioni contro la Russia preoccupano chi esporta, ma - sottolinea Armani con LaPresse - «anche il clima precipitato di un Paese che purtroppo è ormai in guerra gioca naturalmente a sfavore di un settore come il nostro, perché implica una frenata del consumo di un prodotto voluttuario come il vino, legato all'andare al ristorante, all'uscire la sera».

Guerra nell'area significa anche problema di forniture da Ucraina e Russia. «Noi ci riforniamo di un certo tipo di capsule in alluminio per le bottiglie dall'Ucraina, - dice Armani - e ci siamo affrettati ad importarle, in vista del precipitare della situazione, che si sperava si potesse scongiurare, ma che poi invece è avvenuto». Poi c'è il caro energia che già mordeva e che ora fa tremare ancora di più con un conflitto conclamato e in corso. La viticoltura e la produzione di vino sono molto energivori. «Ci sono stati impatti sui costi del 15-20% sulla nostra produzione, costi che non si possono riversare completamente sul prodotto finale», spiega il produttore Armani. «La ripresa post pandemica aveva creato ottimismo. Invece ora ci ritroviamo stretti in una morsa, fra il conflitto Russia-Ucraina e la crisi energetica. E non so quanto riusciremo a essere resilienti e a resistere», conclude.



Alcuni militari ucraini

